

Domenica della Ventottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Seconda Lettera a Timoteo 2, 8 - 13

Luca 14, 25 - 33

1) Orazione iniziale

O Dio, che nel tuo Figlio liberi l'uomo dal male che lo opprime e gli mostri la via della salvezza, donaci la salute del corpo e il vigore dello spirito, affinché, rinnovati dall'incontro con la tua parola, possiamo renderti gloria con la nostra vita.

2) Lettura : Seconda Lettera a Timoteo 2, 8 - 13

Figlio mio, ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.

Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.

Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

3) Commento ¹ su Seconda Lettera a Timoteo 2, 8 - 13

• **Anche nel secondo capitolo continua il testamento spirituale di Paolo**, ora le riflessioni diventano esortazioni sempre rivolte al non dimenticarsi di Cristo, ad essere testimoni nonostante le sofferenze, nonostante possiamo essere considerati alla stregua dei malfattori. Dobbiamo annunciare con gioia il vangelo in cui si racconta come Gesù è risorto dai morti. Noi ci possiamo sentire in catene, ma **la parola di Dio non è incatenata, è libera, libera grazie alla salvezza che Gesù ci dona e ci può dare la forza di sopportare il dolore finché arriveremo alla gloria eterna**. Nella parola troviamo la fede, nella morte di Cristo riscopriamo la vita, nella perseveranza troveremo un posto al suo fianco; ma se lo rinneghiamo verremo rinnegati, **se noi saremo infedeli lui non potrà essere con noi**, perché non può rinnegare se stesso. Paolo continua a ribadire la forza necessaria ad essere testimoni, ad essere degni, a operare senza vergogna, a lavorare con passione nel dispensare la parola.

• **Paolo ci presenta Gesù come una persona vera, concreta, che ha relazione con noi**; ci colpisce come lui possa reagire ad un nostro comportamento, come possa essere un amico sincero che ci starà vicino, se lo vorremo e se sapremo accoglierlo per tutta la nostra vita e poi nella vita eterna. Ma un amico anche crudo che, se rinnegato, non potrà essere con noi perché rimarrà fedele a stesso. Molti dubbi sorgono su questo passaggio, ma vedo poi il "rinnegare" come una nostra azione, rinnegando siamo noi che ci allontaniamo e non lui che ci respinge. Possiamo essere dei lavoratori soddisfatti e fieri del nostro raccolto nel momento in cui proclamiamo la parola con vigore, ma aggiungiamo con semplicità. **Gesù è l'altro che ci sta accanto, che cammina con noi, che ci indica la strada. Forse la fede è più facile di quello che ci immaginiamo, non dobbiamo cadere in futili discussioni, Cristo è risorto, è la verità, è l'amore**. Guardiamo l'altro come lui ci insegna, non dobbiamo avere paura. Il riferimento al lavoro è di grande intensità, è forte e toccante. **Possiamo essere i suoi operai, agendo nel nostro quotidiano con la gioia di portare Cristo nel mondo, la sua parola la possiamo testimoniare** con un sorriso nella fatica, con un abbraccio nella difficoltà. Le nostre vocazioni sono infinite, nei nostri cammini abbiamo tanti volti da incontrare, tante braccia da accogliere, le nostre opere devono essere le braccia del nostro spirito, possono essere la voce della fede.

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Laura Genestreti in www.preg.audio.org

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

● **Il brano di vangelo di oggi racconta di 10 lebbrosi che si avvicinarono a Gesù.** La lebbra era ed è una malattia terribile, che costringeva le persone a vivere fuori dalla comunità e le rendeva impure, perché era considerata una punizione di Dio.

Ora abbiamo sentito che **10 lebbrosi si rivolsero a Gesù** domandandogli: «Gesù maestro, abbi pietà di noi». Probabilmente avevano sentito parlare del suo potere taumaturgico e si rivolsero a Lui nella speranza di essere guariti. **Egli li invitò a recarsi dai sacerdoti** i quali, secondo la legge ebraica, avevano l'incarico di verificare la guarigione, per riammettere nella comunità e aiutare a recuperare la purità rituale. **Mentre i lebbrosi si recavano dai sacerdoti, ecco che furono guariti. Uno di loro, un samaritano** (e quindi considerato un eretico dai giudei), **ritornò da Gesù per ringraziarlo.** E Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci?». **Egli rimase deluso dal fatto che uno solo fosse tornato a ringraziare Dio per la guarigione:** era come se gli altri l'avessero pretesa.

Gesù allora si rivolse al samaritano e gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!». Dunque furono guariti in dieci ma salvato uno: **solo il samaritano colse il senso della guarigione e riconobbe in Gesù l'inviato di Dio: egli ottenne la salvezza.**

Anche oggi ci sono malattie devastanti e anche oggi ci sono miracoli. **Di fronte alla sofferenza l'uomo si interroga sul senso della vita e, se credente, facilmente chiede l'aiuto di Dio, la guarigione.** La vita di Gesù ci ha mostrato come Egli fosse sensibile ed attento alla condizione dei malati: in Lui abbiamo visto come Dio non è insensibile alla sofferenza dell'uomo; allora a volte viene da chiedersi davanti ad un malato: perché Dio non lo guarisce? La risposta la sa solo Lui; noi sappiamo che Egli è comunque vicino a chi soffre.

Di fronte all'episodio narrato nel vangelo di oggi possiamo domandarci: ma noi ringraziamo Dio per i suoi doni o diamo tutto per scontato? **Ringraziare non è solo un atto di buona educazione, bensì un atto di amore riconoscente e, rivolto a Gesù, è un atto che apre alla salvezza, come fu per il samaritano.**

Chiediamoci se siamo capaci di ringraziare, cioè di riconoscere ciò che abbiamo ricevuto: se non fosse così, impariamo a farlo, con la Grazia di Dio, perché, se ci pensiamo, tutto quello che abbiamo è un dono.

● Dio ci offre non solo guarigione, ma salvezza.

Dieci lebbrosi che la sofferenza ha riunito insieme, che si appoggiano l'uno all'altro. Appena Gesù li vide... Notiamo il dettaglio: appena li vide, subito, spinto dalla fretta di chi vuole bene, disse loro: **andate dai sacerdoti e mostrate loro che siete guariti!** I dieci si mettono in cammino e sono ancora malati; la pelle ancora germoglia piaghe, eppure partono dietro a un atto di fede, per un anticipo di fiducia concesso a Dio e al proprio domani, senza prove: «La Provvidenza conosce solo uomini in cammino» (san Giovanni Calabria), navi che alzano le vele per nuovi mari.

I dieci lebbrosi credono nella salute prima di vederla, hanno la fede dei profeti che amano la parola di Dio più ancora della sua attuazione, che credono nella parola di Dio prima e più che alla sua realizzazione. **E mentre andavano furono guariti.** Lungo il cammino, un passo dopo l'altro la salute si fa strada in loro. Accade sempre così: il futuro entra in noi con il primo passo, inizia molto prima che accada, come un seme, come una profezia, come una notte con la prima stella, come un fiume con la prima goccia d'acqua. E furono guariti.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Il Vangelo è pieno di guariti, sono il corteo gioioso che accompagna l'annuncio di Gesù: Dio è qui, è con noi, coinvolto nelle piaghe dei dieci lebbrosi e nello stupore dell'unico che ritorna cantando. E al quale Gesù dice: *la tua fede ti ha salvato!*. Anche gli altri nove che non tornano hanno avuto fede nelle parole di Gesù. Dove sta la differenza?

Il samaritano salvato ha qualcosa in più dei nove guariti. Non si accontenta del dono, lui cerca il Donatore, ha intuito che il segreto della vita non sta nella guarigione, ma nel Guaritore, nell'incontro con lo stupore di un Dio che ha i piedi nel fango delle nostre strade, e gli occhi sulle nostre piaghe. Nessuno si è trovato che tornasse a rendere gloria a Dio? Ebbene «*gloria di Dio è l'uomo vivente*» (sant'Ireneo). E chi è più vivente di questo piccolo uomo di Samaria? Lui, il doppiamente escluso, che torna guarito, gridando di gioia, danzando nella polvere della strada, libero come il vento? Non gli basta tornare dai suoi, alla sua famiglia, travolto da questa inattesa piena di vita, vuole tornare alla fonte da cui è sgorgata. Altro è essere guariti, altro essere salvati. Nella guarigione si chiudono le piaghe, ma nella salvezza si apre la sorgente, entri in Dio e Dio entra in noi, come pienezza. **I nove guariti trovano la salute; l'unico salvato trova il Dio che dona pelle di primavera ai lebbrosi, che fa fiorire la vita in tutte le sue forme, e la cui gloria è l'uomo vivente, «l'uomo finalmente promosso a uomo»** (P. Mazzolari).

• **Gesù ha «fretta» di guarire l'uomo.**

Gesù è in cammino. E come lungo ogni cammino, la lentezza favorisce gli incontri, l'attenzione trasforma ogni incontro in evento.

Ed ecco che dieci lebbrosi, una comunità senza speranza, un nodo di dolore, all'improvviso si pone di traverso sulla strada dei dodici.

E Gesù appena li vede... notiamo: subito, senza aspettare un secondo di più, "*appena li vede*", prima ancora di sentire il loro lamento. Gesù ha l'ansia di guarire, il suo amore ha fretta, è amore preveniente, amore che anticipa, pastore che sfida il deserto per una pecora che non c'è più, padre che corre incontro mentre il figlio cammina...

Davanti al dolore dell'uomo, appaiono i tre verbi dell'agire di Cristo: vedere, fermarsi, toccare, anche se solo con la carezza della parola.

Davanti al dolore scatta come un'urgenza, una fretta di bene: non devono soffrire neanche un secondo di più. E ci ricorda un verso bellissimo di Ian Twardowski: *affrettiamoci ad amare, le persone se ne vanno così presto! L'amore vero ha sempre fretta. È sempre in ritardo sulla fame di abbracci o di salute.*

Andate... E mentre andavano, furono purificati. Sono purificati non quando arrivano dai sacerdoti, ma mentre camminano. **La guarigione comincia con il primo passo compiuto credendo alla parola di Gesù.** La vita guarisce non perché raggiunge la meta, ma quando salpa, quando avvia processi e inizia percorsi.

Nove lebbrosi guariscono e non sappiamo più nulla di loro, probabilmente scompaiono dentro il vortice della loro inattesa felicità, sequestrati dagli abbracci ritrovati, ridiventati persone libere e normali.

Invece un samaritano, uno straniero, l'ultimo della fila, si vede guarito, si ferma, si gira, torna indietro, perché intuisce che la salute non viene dai sacerdoti, ma da Gesù; non dalla osservanza di regole e riti, ma dal contatto con la persona di quel rabbi. Non compie nessun gesto eclatante: torna, canta, lo stringe, dice un semplice grazie, ma contagia di gioia.

Ancora una volta il Vangelo propone un samaritano, uno straniero, un eretico come modello di fede: *la tua fede ti ha salvato.* La fede che salva non è una professione verbale, non si compone di formule ma di gesti pieni di cuore: il ritorno, il grido di gioia, l'abbraccio che stringe i piedi di Gesù.

Il centro della narrazione è la fede che salva. Tutti e dieci sono guariti. Tutti e dieci hanno creduto alla parola, si sono fidati e si sono messi in cammino. Ma uno solo è salvato. **Altro è essere guariti, altro essere salvati.** Nella guarigione si chiudono le piaghe, rinasce una pelle di primavera. Nella salvezza ritrovi la sorgente, tu entri in Dio e Dio entra in te, e fiorisce tutta intera la tua vita.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché la consapevolezza della tua misericordia ci unisca fra noi al di là delle nostre differenze ?
- Preghiamo impariamo la difficile arte della riconoscenza ?
- Preghiamo perché la nostra fede superi sempre il nostro fallimento ?
- Preghiamo perché non ci accontentiamo del successo nella vita, ma miriamo alla realizzazione della vita ?
- Gesù nel suo camminare attraversa la mia vita. Lo invito a fermarsi presso di me?
- Ho il coraggio di mettere a nudo il mio morale davanti al Signore e al sacerdote per poterne veramente guarire?
- Il Signore ama tutti con immenso amore. Io faccio parte dell'uno su dieci che gli aprono la porta se egli bussa e lo accolgono? Da che parte sto?

8) Preghiera : Salmo 17

Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

9) Orazione Finale

O Padre, la tentazione di dimenticare che la salvezza è dono immeritato e gratuito è sempre in agguato. Donaci un cuore capace di gratitudine e sollecito verso i nostri fratelli che hanno bisogno, come noi, della tua misericordia.